

L'episcopato del Triveneto e il Vaticano II: il contributo di Albino Luciani. «Vescovi che capiscono le necessità dei tempi ed applicano prontamente e liberamente il Concilio».

Giovanni Vian (Università Ca' Foscari Venezia)

A partire da una ripresa sintetica dei principali elementi conoscitivi emersi dalla ricerca sull'episcopato della Regione Ecclesiastica Triveneto al Concilio Vaticano II,¹ sulla scorta di un successivo esame della documentazione conservata presso l'Archivio Privato Albino Luciani - Giovanni Paolo I accentuerò i riferimenti all'apporto di Albino Luciani all'attività collettiva dell'episcopato triveneto durante l'ultimo concilio ecumenico.² Come fonti principali ho dunque fatto ricorso agli *Acta et documenta* della fase antepreparatoria e preparatoria del Vaticano II,³ agli *Acta synodalia* del medesimo⁴ e, soprattutto con riferimento a Luciani, ai fondi dell'Archivio Privato Albino Luciani. Come per grosso modo tutte le indagini storiche e a maggiore ragione per la presente, che si muove a scavalco degli attuali limiti di accesso alla documentazione archivistica, gli esiti raggiunti non hanno alcuna pretesa di esaustiva.

Qualche dato di contesto: la Regione Triveneto contava un episcopato dalle dimensioni abbastanza significative (18 vescovi, tra residenziali e ausiliari): esso risultava più consistente di alcuni degli episcopati nazionali presenti al Vaticano II (15 per il Belgio, 9 per i Paesi Bassi, 6 per la Svizzera) e quasi paragonabile a quello dell'Irlanda (20),⁵ pur essendo privo della forza che derivava dall'essere un corpo nazionale coeso. Il fatto che il patriarca di Venezia, Urbani, sapesse imprimere agli altri vescovi della Regione ecclesiastica un certo coordinamento, almeno a livello organizzativo, tendeva a rendere i vescovi del Triveneto un 'corpo' dotato di una sua relativa fisionomia. Inoltre, con attenzione al ruolo dell'episcopato del Triveneto nel contesto di quello italiano, non si dimentichi che Urbani sarebbe stato scelto da Paolo VI, a concilio ancora in corso, come membro del Comitato direttivo *pro tempore* della CEI e poi il 4

¹ Cfr. G. Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II. Dall'annuncio alla partecipazione al concilio (1959-65)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, (Studi e ricerche, 41), 2025.

² Sono grato alla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I per avermi agevolato nelle ricerche sulla ricca documentazione conservata nell'Archivio Privato Albino Luciani [in seguito citato APAL], patrimonio della medesima. Un ringraziamento particolare alle dottoresse Stefania Falasca, Flavia Tudini, Giulia Ciapparoni e Jaya Di Domenico.

³ Cfr. *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando*, Series I (Antepreparatoria).

⁴ Cfr. *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*.

⁵ Cfr. Ph. Chenu, *Il Concilio Vaticano II*, Roma, Carocci, (Quality Paperbacks, 387), 2012, p. 52. Chenu, con riferimento ai diversi gruppi nazionali, nota opportunamente: «Il peso numerico non era sempre sinonimo di maggior influenza» (*ibid.*).

febbraio 1966 come primo presidente della rinnovata Conferenza Episcopale Italiana; e che un altro presule dell'episcopato triveneto, l'allora arcivescovo di Gorizia Andrea Pangrazio, ne sarebbe divenuto il primo segretario l'8 agosto 1966.

Dal punto di vista sia religioso, sia socio-culturale, l'episcopato del Triveneto all'epoca costituiva un autorevole riferimento gerarchico e ministeriale per una popolazione che continuava a mostrare una marcata adesione al cattolicesimo nonostante andassero emergendo chiaramente gli effetti dei processi di secolarizzazione.

Come si vedrà, dal secondo periodo conciliare in avanti l'episcopato triveneto svolse, insieme all'episcopato lombardo, un ruolo di primo piano nell'orientare le posizioni dell'episcopato italiano al Vaticano II in una prospettiva moderata, che ne favorisse l'adesione al rinnovamento che si stava delineando in concilio. In quegli anni Luciani, cui furono via via assegnati compiti di crescente significato all'interno di questa dinamica, si mostrò personalmente attento alle istanze di rinnovamento, con una specifica attenzione alla collegialità episcopale e alla partecipazione attiva delle diverse componenti ecclesiali all'azione pastorale.

1. Verso il Concilio

Il 28 gennaio 1959 Luciani, nominato vescovo di Vittorio Veneto nel dicembre precedente, prese parte per la prima volta a un incontro della Conferenza episcopale del Triveneto (CET). La riunione si tenne appena tre giorni dopo l'annuncio del futuro concilio ecumenico da parte di Giovanni XXIII, svolto domenica 25 nella Sala capitolare del Monastero di San Paolo Fuori le Mura.⁶ Tuttavia nel verbale della riunione collettiva non rimangono tracce del sorprendente annuncio formulato dal nuovo pontefice, fino a pochi mesi prima patriarca di Venezia.⁷ Se non è improbabile che nelle pause dei lavori i vescovi ne abbiano parlato, del tutto informalmente, sembra abbastanza sicuro che il tema non sia stato affrontato nemmeno a livello di comunicazioni durante i lavori della Conferenza,⁸ tant'è che nemmeno negli appunti presi da Luciani in quell'occasione risultano riferimenti al futuro concilio.⁹

⁶ Cfr. Giovanni XXIII, allocuzione *Questa festiva ricorrenza*, in *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando, Series I (Antepreparatoria)*, vol. 1: *Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1960, pp. 3-6: 5-6.

⁷ Cfr. il Verbale CET 28 gennaio 1959, 4 pp. dattilosc., in APAL, b. 15, fasc. 33.

⁸ A differenza di quanto accadde per il saluto di Urbani ai due nuovi vescovi, Mistrorigo (Treviso) e Luciani, entrati da poco a fare parte della CET, indirizzo di cui non vi è cenno esplicito nel verbale dell'incontro, ma rimane traccia nel diario ufficiale del patriarca di Venezia: cfr. *Diario di Sua Eminenza*, in «Patriarcato di Venezia. Rivista Diocesana», 44 (1959), pp. 82-84: 84.

⁹ Li si veda in APAL, b. 15, fasc. 233.

Invece il tema fu motivo di impegno in occasione della riunione della CET tenutasi dal 20 al 22 ottobre 1959, all'interno dello specifico indirizzo collettivo elaborato per celebrare il primo anniversario dell'elezione di Roncalli al pontificato. In esso i vescovi del Triveneto affrontarono anche l'iniziativa del concilio, che veniva ricondotta al profondo desiderio di unità che sembrava caratterizzare l'avvio del pontificato di Roncalli, all'incremento della fede e al rinnovamento dei costumi sul piano della morale.¹⁰

Al momento di quell'incontro autunnale della CET aveva già preso avvio, da giugno, la consultazione, voluta da Giovanni XXIII, dei vescovi e prelati dell'intera cattolicità sulle questioni che essi intendevano fossero trattate dalla futura assise: operazione che si sarebbe tradotta nell'invio di specifici *vota* alla Segreteria del Concilio.¹¹ La preparazione del concilio diventava così argomento centrale dell'attività anche dell'episcopato del Triveneto, ma, a questa data e ancora per un certo tempo, a livello prevalentemente individuale piuttosto che in sede collettiva. In ogni caso, in occasione del successivo incontro della CET, del 4 giugno 1960, Luciani, in riferimento all'ecumenicità del futuro concilio, appuntava – con tutta evidenza riprendendo un'affermazione svolta da Urbani durante la riunione – che essa non sarebbe stata paragonabile a quella che era stata espressa dal secondo Concilio di Lione (1274) e dal Concilio di Firenze (1439), quando in entrambi i casi si era raggiunta temporaneamente l'unione con la Chiesa greca, di tradizione ortodossa, superando lo scisma apertosi nel 1054.¹² Invece la documentazione reperita attinente al 1961 e alla prima metà dell'anno successivo non contiene particolari messe a fuoco della problematica conciliare nell'ambito delle riunioni della CET.

2. *Dall'apertura del Vaticano II alla morte di Giovanni XXIII*

Le cose cambiarono in prossimità dell'inizio del Vaticano II. Dopo avere rivolto un indirizzo collettivo sul futuro concilio poche settimane prima della sua apertura – *Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)*, datata 19 settembre 1962¹³ – fin dalle prime settimane

¹⁰ Su questo indirizzo collettivo cfr. Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II*, pp. 14-16.

¹¹ Sui *vota* elaborati dai membri della Regione Ecclesiastica Triveneto – con l'eccezione del vescovo di Feltre e Belluno, Muccin – cfr. *ibidem*, pp. 17-30.

¹² Luciani annotava sinteticamente: ««2. Conc. Ecum. (pei Catt – [non avvicinabili {sic, plurale} a Firenze, Lione ecc.].»». Gli appunti di Luciani sulla riunione della CET del 4 giugno 1960, in APAL, b. 15, fasc. 233. Per gli scambi di pareri relativi al concilio avutosi durante il successivo incontro della CET del 18-20 ottobre 1960, cfr. Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II*, 46-47.

¹³ Edita in «Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana», 47 (1962), pp. 523-525.

dei lavori dell'assise ecumenica l'episcopato triveneto si diede un'organizzazione collegiale di approfondimento delle tematiche proposte all'attenzione dei padri conciliari. Fu un'impostazione che naturalmente non precluse il mantenimento di orientamenti individuali da parte dei vescovi che ne facevano parte.

Luciani sembra essere messo al corrente di questa strutturazione organizzativa fin dai suoi primi passi. La mattina del 12 ottobre, il giorno dopo l'apertura del concilio in San Pietro, il vescovo di Vittorio Veneto si reca alla Domus Mariae per incontrare il patriarca di Venezia, appuntamento cui converge anche il vescovo di Padova. A parte uno scambio informale di vedute su aspetti della Chiesa cattolica in Italia, ma anche sullo schema conciliare *De fontibus revelationis*, l'incontro serve principalmente per fissare un pranzo di lavoro con l'intero episcopato regionale per mercoledì 17 ottobre.¹⁴ Come accadrà anche per gran parte delle note successive, con qualche eccezione, già in queste prime annotazioni sul «Piccolo Diario» si riportano le posizioni degli altri, ma non quelle dell'estensore. Che forse in prevalenza tace, ma ascolta e annota. E certamente la presenza all'appuntamento con il presidente della CET e il vescovo segretario non poteva essere casuale. Pare semplice attribuirlo forse a un suggerimento di Bortignon, con il quale Luciani nelle giornate romane si accompagnava abbastanza frequentemente,¹⁵ ma è verosimile che anche Urbani prestasse ormai attenzione al giovane vescovo di Vittorio Veneto che poche settimane più tardi, il 16 novembre, alla fine di un'udienza dell'episcopato triveneto con Giovanni XXIII, il papa saluterà come il «carissimo Luciani».¹⁶

La colazione di lavoro del 17 ottobre si sarebbe poi trasformata in un'occasione per coinvolgere Luciani nell'opera di studio delle questioni conciliari commessa ad alcuni vescovi del Triveneto a beneficio dell'intero episcopato regionale:

«Ore 12:30 (Domus Mariae): pranzo Ep[iscopato] Triveneto. Mancano Santin e Pangrazio (sono a casa – hanno le elez. amm.ve il giorno 11 nov.). Durante pranzo Bortignon propone che qualcuno studi per gli altri, per informare (si capisce, però, che s'è già studiato: il Patriarca s'è già consultato con qualche perito). Tutti aderiscono: si fa il nome di [9r] Mistrorigo, Zaffonato, Bortignon. Perplessità. Bortignon, prima accenna che occorre [sic, al singolare]

¹⁴ Cfr. Luciani, *Piccolo Diario*, p. 5r. I quaderni del cosiddetto «Piccolo Diario» sono conservati presso l'APAL, e coprono il periodo dall'inizio del Concilio all'avvio della 79ª Congregazione generale, il 2 dicembre 1963. Cfr. *ivi*, p. 524v, in APAL, b. 19, fasc. 294.

¹⁵ Oltre a quanto riferito nel testo, cfr. per esempio anche *ivi*, p. 66v.

¹⁶ *Ivi*, p. 174r.

“un teologo” e “un canonista”; poi, dice che tre si sono già adunati e propone che siano questi tre a riferire. Accettato, ma io confesso che mi trovo in imbarazzo. Farei così volentieri a meno!»¹⁷

In effetti quella mattina stessa aveva avuto luogo un incontro presso il domicilio di Bortignon, con Carraro e Luciani, per studiare il *De liturgia*. In quell'occasione il vescovo di Verona aveva auspicato si organizzassero degli incontri di studio tra i vescovi della Regione ecclesiastica e quello di Padova si era impegnato ad accennarne a Urbani.¹⁸ Cosa poi tradottasi in quanto il «Piccolo Diario», citato poco fa, riferiva essere accaduto durante il pranzo. Dunque, sia pure riportata da Luciani nel diario con quella ritrosia personale, oggi ben conosciuta, verso i ruoli che lo ponevano sotto i riflettori – a proposito degli interventi nell'aula conciliare, annoterà alla data del 26 novembre 1962: «La C[ongregazione] Gen[erale] è un pubblico magnifico ... c'è chi non sa resistere alla tentazione apostrofarla con una bella concione ... senza badare, se le cose che dicono non siano per caso già state dette o non si debbano supporre lippis et tonsoribus¹⁹ note e scritte fin sui boccali di Montelupo!»²⁰ – egli veniva inserito tra coloro che avrebbero dovuto concorrere alla preparazione dei confratelli vescovi triveneti all'approfondimento delle problematiche proposte ai padri conciliari.

Senza forzare la notizia, la decisione di incaricare Bortignon, Carraro e Luciani giungeva dopo una prima proposta – si può ipotizzare emersa abbastanza spontaneamente durante il pranzo – riferita al vescovo di Treviso Mistrorigo e all'arcivescovo di Udine Zaffonato, oltre che a Bortignon. Poiché questi sarebbe poi stato effettivamente mantenuto nella nuova terna, quella che Luciani indica nel «Piccolo Diario» come una reazione di «perplexità» va senz'altro riferita a Mistrorigo e Zaffonato senza che se ne possa inferire molto di più.

In precedenza, il 14 ottobre, Bortignon aveva chiesto a Luciani aiuto per distribuire ai vescovi veneti la lista dei candidati dell'episcopato italiano per le commissioni conciliari. Un dettaglio minuto, se si vuole, ma non irrilevante in riferimento a un'operazione delicata, quella della formazione delle Commissioni conciliari, che non avrebbe arriso particolarmente alle proposte

¹⁷ Ivi, pp. 8v-9r.

¹⁸ Cfr. ivi, p. 8v.

¹⁹ Cfr. Orazio, *Sat.* 1, 7, 3.

²⁰ Luciani, *Piccolo Diario*, pp. 238v-239r. La frase proverbiale sui boccali di Montelupo con il significato di cose risapute, note a tutti. Anche il vescovo di Trieste, Antonio Santin, ha lasciato memoria della fatica dovuta agli interventi ripetitivi: «la seduta è pesante perché molti ripetono le stesse cose. Non servono le raccomandazioni perché si sia brevi e non si ripeta quanto fu già detto. Ma se si vuole procedere e non naufragare, bisognerà pur provvedere». Nota del diario del 5 novembre 1962, citato in S. Galimberti, *Antonio Santin: un vescovo del Concilio Vaticano II*, Trieste, Mgs Press, 2004, p. 73. Per Santin il problema si ripresentò più volte, anche nel corso degli anni successivi: cfr. *ibidem*, pp. 73-74.

della CEI e che avrebbe comportato una prima presa d'atto da parte dell'episcopato italiano di un suo relativo isolamento nei rapporti con gli altri gruppi nazionali, a dispetto del fatto di essere di gran lunga quello più numeroso del pianeta. Il 20 ottobre, a esiti delle votazioni resi manifesti, Luciani stesso annotava a questo riguardo: «La lista italiana non è molto riuscita (tra l'altro, riusciti Lercaro e Gargitter che non figuravano in lista n[o]s[tra]). Invece, sono andate bene le cose dei Franco-Ted[eschi]». ²¹ Joseph Gargitter, allora vescovo di Bressanone, e come tale aggregato all'episcopato triveneto, fungeva da collegamento efficace tra la CET, alle cui riunioni partecipava regolarmente, e il circolo germanofono, nel quale era inserito a livello di lavori conciliari. Inoltre dei vescovi del Triveneto fu eletto Bortignon. E Carraro, di Verona, venne aggiunto successivamente tra i membri nominati nelle Commissioni direttamente da Giovanni XXIII, anche se per un organismo diverso – quello sui seminari e gli studi –, rispetto a quello dottrinale per il quale si era candidato senza riuscire a essere eletto.

Una volta data una fisionomia organizzativa agli incontri di studio dei vescovi del Triveneto, le fonti permettono anche di riscontrarne il funzionamento. Per esempio la mattina del 19 ottobre 1962, nella riunione alla Domus Mariae dedicata allo schema De Liturgia, Bortignon compì un primo intervento di approfondimento, cui seguì un dibattito con interventi di Zaffonato, Mistrorigo, Urbani, secondo quanto riportava Luciani. ²² Dal confronto, che secondo il diario di Urbani si era svolto «abbastanza unanimamente» [sic] e che proseguì anche nel pomeriggio, ²³ sarebbero scaturite una serie di «osservazioni generali» sullo schema De Liturgia presentate alla Segreteria del Concilio il giorno stesso a nome dell'intero episcopato regionale. ²⁴

Le annotazioni di Luciani consentono anche di rilevare che durante questa prima fase dei lavori conciliari il lavoro di approfondimento da parte dei tre vescovi triveneti incaricati veniva svolto dapprima individualmente, ma poi Luciani si confrontava con Bortignon: così in una nota di sabato 20 ottobre 1962 si legge: «Da Bortignon (rivisto Schema)». Seguito poi dalla precisazione: «con Bortignon alla D[omus] Mariae». ²⁵

²¹ Luciani, *Piccolo Diario*, p. 11r.

²² Cfr. *ivi*, p. 10r.

²³ Citato in C. Urbani, «*Nell'obbedienza al Santo Padre*». *I diari del Concilio (1962) e del conclave (1963) di Giovanni Urbani, patriarca di Venezia*», in *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*, a cura di G. Luzzatto Voghera, G. Vian, Brescia, Morcelliana, (Storia, 27), 2008, pp. 111-150: 131.

²⁴ Cfr. *Episcopi Regionis Trivenetae*, documento n. 176, in *AsSCOV, App.*, pp. 349-350.

²⁵ Luciani, *Piccolo Diario*, p. 16 r.

Nell'insieme, durante il primo periodo conciliare, anche per le disposizioni assunte in sede di Conferenza Episcopale Italiana, gli incontri a livello di episcopato regionale triveneto ebbero una cadenza abbastanza frequente.²⁶

I vescovi del Triveneto erano un gruppo non piccolo, al cui interno, fatta salva quella che il patriarca di Venezia percepiva come una dimensione di fraternità,²⁷ le sensibilità risultavano articolate, già agli esordi del Vaticano II, e tendevano a riflettere le diverse posizioni che si andavano delineando in generale tra i padri conciliari. Ma per quanto riguarda le questioni dottrinali, almeno durante il primo periodo del concilio i vescovi del Triveneto che presero la parola apparvero sostanzialmente ancorati a un orientamento complessivamente conservatore, caratterizzato da timori per espressioni di neo-modernismo che sembravano caratterizzare qua e là le posizioni degli episcopati tedesco e francese. Come già nei dibattiti interni all'episcopato italiano, allora guidato dal cardinale Siri, arcivescovo di Genova, anche a livello regionale triveneto, soprattutto sulle questioni dottrinali, emersero divergenze che talvolta non mancarono di creare tensioni. Il 16 novembre 1962, nella riunione pomeridiana dei vescovi triveneti, svolta come di consueto alla Domus Mariae, la discussione sullo schema De fontibus Revelationis e l'allora autonomo schema De deposito fidei pure custodiendo risultò piuttosto animata e Luciani intervenne due volte a sostegno di quanto Gargitter aveva esposto in aula conciliare al mattino. Questi, tra gli aspetti più salienti, aveva raccomandato di fondere i due schemi, di dare un taglio pastorale alla costituzione, piuttosto che farne un insieme di moniti e condanne («non sumus functionarii veritatis et disciplinae, sed patres et pastores et fratres nostrorum sacerdotum et fidelium»);²⁸ e di tutelare la necessaria libertà di ricerca per i teologi cattolici senza della quale il progresso della conoscenza teologica sarebbe risultato compromesso e la discussione scientifica all'interno della Chiesa cattolica e con i non cattolici sarebbe risultata impossibile. Luciani, con riferimento alla discussione sviluppatasi fra i vescovi del Triveneto, annotava:

«seduta piuttosto agitata; a mio giudizio, le cose sono un po' svisate ed esagerate, pur essendo i Vescovi veneti persone sane e ottimam[ente] intenzionate. Intervengo due volte a mitigare e a dare aiuto a Gargitter che ha detto

²⁶ Cfr. il diario di Urbani alla data del 18 ottobre 1962, in C. Urbani, «*Nell'obbedienza al Santo Padre*», p. 130.

²⁷ Cfr. il diario di Urbani alla data del 17 ottobre 1962, *ibidem*, pp. 129-130.

²⁸ L'intervento di Gargitter in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Vol. 1: *Periodus prima*, pars III: *Congregationes generales XIX-XXX*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1971, pp. 92-94: 93.

con franchezza il suo pensiero. Tra l'altro, appoggio che si cerchi di incontrare fuori aula i vescovi che hanno un parere diverso. Sono ottima gente e molto ragionevole!».²⁹

Questo episodio, che va considerato con la riserva di non trarne un'indicazione standardizzata sullo svolgimento delle riunioni tra i vescovi del Triveneto, getta comunque luce sulla modalità con la quale i confronti potevano avere luogo in determinate occasioni, oltre a suggerire, nel caso specifico, qualche indizio sui diversi orientamenti dei vescovi, e tra di essi di Albino Luciani, in riferimento al taglio da dare alla futura costituzione sulla divina rivelazione e alla questione della libertà di ricerca dei teologi cattolici.

Del vescovo di Vittorio Veneto va inoltre rilevato lo stile dialogico e volto a favorire l'unità, che si può riscontrare anche in una significativa nota del 19 novembre 1962 riferita all'intervento svolto durante la 22^a Congregazione generale, dedicata al *De Fontibus Revelationis*, dal vescovo di Bruges, De Smedt, a nome del Segretariato per l'Unità dei cristiani, per raccomandare il dialogo ecumenico come metodo per favorire la riconciliazione tra i cristiani delle diverse confessioni, secondo quella che era la volontà di Giovanni XXIII:³⁰ un intervento che Luciani segnalava nel suo quaderno con la parola «ACCORATO!», scritta tutta in maiuscolo, seguita dal punto esclamativo e contornata a penna: e che, con frasi che in qualche modo sintetizzava anche il discorso di De Smedt, riteneva svolto «in modo sereno, oggettivo, lucido e con la preoccupazione di rispettare le posizioni altrui e di cercare uno stile psicologico tale che non divida, ma unisca: la verità colla carità semplicità e soavità».³¹

Nel considerare il contributo di Luciani nell'ambito di una partecipazione dei vescovi del Triveneto al Vaticano II caratterizzata da un certo coordinamento, intorno alla figura di Urbani, è opportuno rilevare che il solo e noto intervento di Luciani relativo alla collegialità episcopale, presentato in forma scritta durante il secondo periodo, il 7 ottobre 1963,³² era espressione di uno dei vescovi della regione ecclesiastica di più recente nomina e riguardava quella che sarebbe risultata l'elaborazione dottrinale senz'altro di maggiore rilevanza – e la più vivacemente discussa – nell'ambito dell'intero Vaticano II. Luciani si interrogò sulla collegialità episcopale nel rispetto del primato papale, ma con una inclinazione a valorizzare il ruolo dei

²⁹ Luciani, *Piccolo Diario*, p. 173 v.

³⁰ Cfr. *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Vol. 1, pars III, pp. 184-187.

³¹ Luciani, *Piccolo Diario*, rispettivamente p. 190r e p. 190v. A conferma dell'apprezzamento anche personale di Luciani per l'intervento di De Smedt anche la nota posta in calce a p. 191r: «Ha detto con passione – fu applaudito da parecchi!».

³² Lo si veda in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. 2: *Periodus secunda*, pars II: *Congregationes generales XL-XLIX*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1972, pp. 798-802.

vescovi nel governo della Chiesa (qualche dubbio ne accompagna la riflessione per quel che riguardava la limitazione della potestà del collegio al solo esercizio straordinario), tenendo presenti anche i risvolti ecumenici che ne derivavano.³³ Come Luciani, solo Bortignon, tra i presuli del Triveneto, intervenne, anche in questo caso con un testo scritto, sullo stesso “nodo”.³⁴ L'intervento intendeva soprattutto riaffermare le prerogative del romano pontefice nei confronti della collegialità dei vescovi.³⁵ Vi accompagnava alcune note in italiano – formulate, tra l'altro, in considerazione di come si era sviluppato il dibattito -, con le quali il vescovo di Padova metteva in guardia verso una considerazione meramente storica e attenta ai soli aspetti «“esistenziali”» della Chiesa, a scapito della sua dimensione «apologetico-giuridica», invitando a promuovere quello che aveva ormai «raggiunto il comune consenso del magistero autentico». Così, a suo avviso, non si poteva dire per tutto quanto riguardava l'insegnamento sul vescovo nella Chiesa.³⁶ Risulta evidente, nell'insieme degli interventi di Bortignon, il suo orientamento più determinato e “conservatore” rispetto alle considerazioni più aperte a una maggiore affermazione della collegialità episcopale formulate da Luciani.

3. *Il Concilio riprende con Paolo VI: la riunione CET dell'estate 1963 e la partecipazione alla seconda Sessione conciliare*

Man mano che il concilio procedeva e raggiungeva le prime conclusioni, anche l'attività collettiva della Conferenza Episcopale Triveneta venne riconfigurata in modo congruente. L'incontro tenuto dal 29 luglio al 1 agosto 1963 nella «Casa degli Esercizi» Spirituali di San Fidenzio, posta sull'omonimo colle nei dintorni di Verona, fu un'occasione importante per fare il punto della situazione sugli schemi dei futuri documenti conciliari (si discusse del De divina revelatione, De ecclesia, De episcopis et de dioecesium regimine, De cura animarum) e per individuare al riguardo delle linee comuni tra i membri della CET, oltre che per definire gli argomenti della futura riunione autunnale della Conferenza episcopale.³⁷ Stando al verbale della riunione, l'approfondimento degli schemi conciliari, inizialmente previsto al secondo

³³ Cfr. Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II*, pp. 65-66.

³⁴ Cfr. il testo in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. 2: *Periodus secunda*, pars II, pp. 676-677.

³⁵ Cfr. *ibidem*, p. 676.

³⁶ *Animadversiones additae, ibid.*, p. 677.

³⁷ Cfr. la lettera circolare di Bortignon, segretario della CET, ai vescovi del Triveneto, Padova, 8 luglio 1963, in APAL, b. 50, fasc. 600. Cfr. «Convegno Episcopale Triveneto (30 luglio – 1° agosto) a S. Fidenzio di Verona. Ordine del giorno», dattilosc., in APAL, b. 50, fasc. 600, dal quale risulta che lo «Studio degli Schemi del Concilio» costituiva il secondo dei tre punti previsti per l'incontro.

posto dei tre punti dell'ordine del giorno dell'incontro, e più in generale la questione degli sviluppi del concilio, furono affrontati per primi e occuparono gran parte dell'attività³⁸ svolta dai vescovi convenuti (un discreto numero risultò assente).³⁹ Dopo quella che il verbale sintetizzò come «una esauriente ed utile esposizione dei lavori compiuti dalla Supercommissione Cardinalizia per il coordinamento dei lavori conciliari», tenuta da Urbani, si aprì una discussione di cui furono in primo luogo indicati cinque punti di convergenza tra i presenti. Prima di tutto, in controtendenza rispetto a quello che era stato l'orientamento di Giovanni XXIII e lo spirito che aveva voluto imprimere al Vaticano II (se ne ricordi il passaggio del discorso d'apertura relativo alla preferenza per una Chiesa che ricorresse alla «medicina della misericordia» per operare nei tempi presenti),⁴⁰ non sembra un caso che solo poco tempo dopo la scomparsa dell'anziano pontefice emergesse la richiesta unanime da parte dell'episcopato del Triveneto che il Vaticano II formulasse una parola di condanna su errori relativi alla dottrina e alla morale: «La necessità che il Concilio, nella forma che crederà opportuna, dica una parola di condanna contro gli attuali errori sulla fede e la morale».⁴¹ Anche il secondo punto rivelava in qualche misura preoccupazioni nei confronti delle spinte riformistiche che stavano accompagnando gli sviluppi del concilio su cui si verificò una piena convergenza tra i presenti: «La inopportunità che certi teologi agiscano in modo da dar l'impressione che fuori dell'aula conciliare si tenga un paraconcilio di teologi».⁴² Rispetto a questi due punti di carattere qualificante, senza potere attribuire a Gargitter, assente all'incontro dell'estate 1963, una posizione specifica, non si può, però, non ricordarne gli orientamenti più aperti, che avevano già portato a un primo animato confronto in sede di Conferenza Episcopale del Triveneto nel novembre 1962, in riferimento allo schema *De fontibus revelationis* e alla necessità di tutelare la libertà di ricerca dei teologi.⁴³ Sempre con riferimento al Vaticano II, gli altri tre punti su cui a San Fidenzio i vescovi del Triveneto si trovarono d'accordo riguardarono aspetti organizzativi: le necessità di «une efficiente mente direttiva del Concilio»; di «regolare gli interventi in aula»;

³⁸ Cfr. «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta nei giorni 30 Luglio – 1 Agosto 1963 a S. Fidenzio di Verona (Casa degli Esercizi)», dattilosc., pp. 9, in APAL, b. 50, fasc. 600. Su otto pagine e mezza complessive, la sintesi del confronto sugli schemi conciliari e sul Vaticano II occupa dalla metà di p. 1 all'inizio di p. 6.

³⁹ Il «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta nei giorni 30 Luglio – 1 Agosto 1963», p. 1, segnala le assenze di Pangrazio, Gottardi, Mazzocco, Gargitter, Mistrorigo.

⁴⁰ Cfr. l'allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. 1: *Periodus prima, pars I: Sessio publica I. Congregationes generales I-IX*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970, pp. 166-175: 172.

⁴¹ «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta nei giorni 30 Luglio – 1 Agosto 1963», p. 1.

⁴² *Ivi*, p. 1.

⁴³ Cfr. Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II*, pp. 36-37.

di fornire ai padri conciliari i testi stampati degli interventi, per aiutarli a seguire più agevolmente quanto veniva esposto.⁴⁴ Le altre note al De divina revelatione, detto che lo schema fu trovato migliore di quello presentato in aula conciliare durante la prima sessione, risultarono di carattere minuto.⁴⁵ Analogo apprezzamento fu espresso sul nuovo schema De ecclesia. Tuttavia vi si aggiunse, tra l'altro, una nota che segnalava come rispetto alla prima formulazione fossero stati tralasciati «argomenti importanti come quello della Autorità nella Chiesa».⁴⁶ Quanto al diaconato permanente, la proposta parve apprezzabile, ma si ritenne anche che per le condizioni della Chiesa in Italia esso non fosse «necessario né utile».⁴⁷ Degli schemi De episcopis et de dioecesium regimine e De cura animarum ai vescovi presenti sembrò meglio suggerire una fusione in un unico documento, snellito di una buona parte dei rispettivi allegati e puntualizzato in alcune sue affermazioni.⁴⁸

Alla fine delle discussioni sugli schemi, Urbani segnalò come andasse considerato «unanime il voto della Conferenza» per quanto riguardava la richiesta di una parola di condanna degli errori dottrinali e morali e a proposito dell'inserimento, nello schema De divina revelatione; e di un'espressione bilanciata di «paterna lode» agli studiosi del testo biblico per gli sforzi compiuti e insieme «di richiamo sullo⁴⁹ spirito ed i limiti dell'indagine biblica».⁵⁰ Quest'ultima proposta, emersa dalla «stragrande maggioranza» dei presenti tra i vescovi del Triveneto nel corso della discussione con riferimento al numero 23 dello schema menzionato,⁵¹ in realtà corrispondeva a un intervento che il patriarca di Venezia aveva svolto nell'aula conciliare il 16 novembre 1962, durante la prima sessione del Vaticano II.⁵² Sicuramente chi poi tornò sulla questione a San Fidenzio, nell'estate 1963, lo aveva fatto condividendo il contenuto di quella proposta; ma è verosimile che essa stessa si fosse imposta anche per l'autorevolezza del suo proponente, nel contesto dell'episcopato regionale; mentre non è chiaro se Urbani sia eventualmente intervenuto per primo su questo punto, durante la riunione dei vescovi. In ogni caso, come appare evidente, l'enfasi di quella richiesta nelle sue varie riproposizioni (quelle di

⁴⁴ «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta nei giorni 30 Luglio – 1 Agosto 1963», p. 1.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 2.

⁴⁶ *Ivi*, p. 2.

⁴⁷ *Ivi*, p. 2.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 3-5.

⁴⁹ Corretto a penna: inizialmente scritto «nello».

⁵⁰ *Ivi*, p. 6.

⁵¹ «Al n. 23, “unito ad una lode, inserire un paterno richiamo sullo spirito ed i limiti della indagine biblica”». *Ivi*, p. 2.

⁵² Cfr. Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II*, p. 57.

Urbani nel novembre 1962, dei vescovi della CET durante la discussione del De divina revelatione nell'estate 1963 e infine di nuovo di Urbani nella sua comunicazione in cui fece sintesi del dibattito sul concilio) andava sul richiamo piuttosto che sulla lode, che assumeva soprattutto il senso di bilanciare l'affermazione di contenuto critico.

Al termine dei lavori sul punto dell'ordine del giorno relativo al Vaticano II Urbani precisò che gli esiti delle relative discussioni e quanto i vescovi avrebbero potuto aggiungere con apposite comunicazioni al presidente della CET in riferimento agli schemi che non erano stati oggetto di approfondimento durante l'incontro, sarebbero stati riferiti alla Conferenza Episcopale Italiana, in vista della riunione specifica sul concilio che questa aveva previsto.⁵³

L'incontro di San Fidenzio dell'estate 1963, inizialmente progettato a livello interregionale da Montini e Urbani con il coinvolgimento anche della Conferenza Episcopale della Lombardia e poi rinviato a causa dell'elezione dell'arcivescovo di Milano a romano pontefice,⁵⁴ sembra rivelare una lucida presa d'atto del nuovo indirizzo – sul piano dei contenuti e dell'organizzazione – che Paolo VI aveva intenzione di imprimere al Vaticano II.

L'attività collettiva dei vescovi triveneti nel corso del secondo periodo del Concilio – il primo, appunto, successivo all'elezione di papa Montini, che aveva deciso di riprendere l'assise ecumenica,⁵⁵ sospesa canonicamente alla morte del predecessore – risultò intensa, anche in conseguenza delle disposizioni assunte dalla CEI in seguito alla lettera di Paolo VI del 22 agosto 1963, che dal punto di vista organizzativo si tradussero nella decisione della Conferenza Episcopale nazionale, presa il 2 ottobre 1963, che i vescovi italiani, per dare l'impulso al Vaticano II voluto dal pontefice, si incontrassero ogni mercoledì alle 17, alla Domus Mariae; e che le conferenze episcopali regionali si radunassero periodicamente, comunicando poi quanto fosse stato ritenuto opportuno alla CEI.⁵⁶ Per la CET in particolare tra il 2 ottobre e il 26 novembre 1963 sono documentati nove incontri, con una cadenza sostanzialmente

⁵³ «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta nei giorni 30 Luglio – 1 Agosto 1963», p. 5.

⁵⁴ Cfr. F. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, pres. di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, (Atti e memorie 19), 1994, pp. 205-206; Idem, *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Rivista di scienze religiose», 12/1 (1998), pp. 37-54, con appendice di documenti pp. 55-90: 47 e 73-74; e Vian, *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II*, p. 108.

⁵⁵ La volontà di riprendere il Concilio e la data di apertura della nuova sessione furono manifestate al cardinale Cicognani, presidente della Commissione di coordinamento dei lavori conciliari, nel corso di un'udienza, il 27 giugno 1963: si veda il rescritto di A.G. Cicognani, in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. 2: *Periodus secunda*, pars I: *Sessio publica II. Congregationes generales XXXVII-XXXIX*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1971, p. 9.

⁵⁶ Cfr. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, p. 181.

settimanale,⁵⁷ grosso modo parallela a quella della CEI. Questo ritmo fu mantenuto durante quel periodo nonostante gli accresciuti impegni del suo presidente, il patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Urbani.⁵⁸ In effetti questi, nel frattempo aveva visto prorogata «per tutta la durata del Concilio» la partecipazione alla Commissione di coordinamento di cui era stato nominato membro fin dalla sua costituzione, nel dicembre 1962.

I verbali piuttosto stringati di quegli incontri autunnali della CET soltanto in alcuni casi segnalano discussioni inerenti al Vaticano II e soprattutto nei termini di un confronto volto a favorire le scelte che ciascun vescovo avrebbe poi compiuto individualmente. Il 29 ottobre 1963, in vista delle votazioni del 30 ottobre sul secondo capitolo del *De ecclesia*,⁵⁹ tra i vescovi del Triveneto

«ci fu un utile e molto interessante scambio di vedute sulla sacramentalità dell'Episcopato, sulla Collegialità Episcopale e sul Diaconato. Furono studiati gli aspetti dogmatici e pastorali dei tre grossi problemi conciliari in modo che ognuno si è fatto la propria coscienza in ordine all'atto importante che i Vescovi erano chiamati a compiere».⁶⁰

Si trattava – soprattutto quelli relativi all'episcopato e alla collegialità – di questioni decisive nei dibattiti in corso al Vaticano II, riguardo ai quali l'episcopato dell'area nordorientale della penisola italiana aveva dunque avvertito l'esigenza di uno specifico confronto in sede collettiva.

Secondo i verbali del periodo, un «utile scambio di vedute» accompagnò anche l'esame dello schema *De Episcopis et de dioeceseon Regimine*, il 5 novembre 1963, dopo che Gargitter, che aveva partecipato alla Commissione preparatoria e poi a quella conciliare, aveva presentato il documento e informato gli altri vescovi sul parere dell'episcopato tedesco al riguardo.⁶¹

Invece solo al termine della riunione del 26 novembre 1963, che aveva affrontato un nutrito ordine del giorno, i vescovi della CET tornavano a occuparsi dei documenti conciliari con «un

⁵⁷ Cfr. «Verbale degli incontri dell'Episcopato Triveneto alla "Domus Mariae" (Roma) durante la Seconda Sessione del Concilio (29 sett[.] – 4 dic. 1963)», 7 pp. dattiloscritte, in APAL, b. 10, fasc. 184 A.

⁵⁸ Ma, per esempio, il 29 ottobre Urbani «apre la seduta e poi si assenta perché invitato ad una riunione di Cardinali in Vaticano. Presiede Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Zaffonato». «Verbale degli incontri dell'Episcopato Triveneto alla "Domus Mariae" (Roma) durante la Seconda Sessione», p. 2.

⁵⁹ Gli esiti delle votazioni in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. 2: *Periodus secunda*, pars III: *Congregationes generales L-LVIII*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1972, p. 670.

⁶⁰ «Verbale degli incontri dell'Episcopato Triveneto alla "Domus Mariae" (Roma) durante la Seconda Sessione», pp. 2-3.

⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 3.

breve scambio di pareri sui due capitoli dei Giudei e della libertà religiosa» - allora ancora parte di un unico schema conciliare -,⁶² oltre a confrontarsi sulla Legio Mariae.⁶³

4. Il 1964

Nell'estate del 1964, dopo il convegno degli insegnanti delle scuole medie indetto dalla CET e tenuto presso la «Casa degli Esercizi» San Fidenzio, sotto la presidenza di Luciani (1-3 luglio),⁶⁴ dal 10 al 12 agosto si svolse l'incontro dell'episcopato della Lombardia e del Triveneto,⁶⁵ su tematiche inerenti al Vaticano II, la cui documentazione fu poi messa a disposizione dell'episcopato italiano. Durante l'incontro, per quanto riguarda i vescovi del Triveneto, si ebbero interventi di Santin su *De sacerdotibus*, di Bortignon su *De Religiosis*, di Zaffonato su *De pastorali episcoporum munere in Ecclesia*, di Luciani, che tenne una relazione (*De Beata Maria Virgine*) sul ruolo di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, sulla scorta dell'ottavo capitolo del *De ecclesia*, poi trasformato in intervento scritto del vescovo di Vittorio Veneto in sede conciliare,⁶⁶ e di Pangrazio su *De apostolatu laicorum*.⁶⁷

Quindi il 28 ottobre 1964 la CET discusse dei mezzi di comunicazione, verosimilmente in applicazione del decreto conciliare *Inter mirifica*, che era stato promulgato da Paolo VI il 4 dicembre 1963.⁶⁸ E un anno dopo la promulgazione della costituzione sulla liturgia

⁶² Sugli iniziali sviluppi autonomi della redazione dei due schemi e sui problemi che poi forzarono la loro riunificazione in un unico documento cfr. G. Miccoli, *Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei*, in *Storia del concilio Vaticano II*, dir. da G. Alberigo, vol. 4: *La chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964-settembre 1965*, ed. it. a cura di A. Melloni, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 119-219.

⁶³ Cfr. «Verbale degli incontri dell'Episcopato Triveneto alla "Domus Mariae" (Roma) durante la Seconda Sessione», p. 7.

⁶⁴ Cfr. S. Falasca, D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*, pref. card. B. Stella, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020, p. 381.

⁶⁵ Si veda il punto 1) della circolare di Bortignon ai vescovi del Triveneto, Padova, 10 luglio 1964, in APAL, b. 50, fasc. 601.

⁶⁶ La lettera di Luciani al segretario del Concilio, Pericle Felici, Vittorio Veneto, 5 settembre 1964, in APAL, b. 50, fasc. 601, precisava: «invio sunto di un intervento sul *De Beata Maria Virgine*, che è desiderato dall'Episcopato Lombardo – Veneto». In una lettera di pari data a Urbani, cui veniva trasmessa copia dell'intervento, Luciani commentava: «Non m'è riuscito bene, ma si può rimediare a Roma. Una volta rimediato, però, se veramente viene fatto a nome di tanti vescovi, sarebbe meglio che persona più qualificata di me parlasse». Testo in APAL, b. 50, fasc. 601.

⁶⁷ Cfr. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, pp. 205-206; Idem, *I vescovi italiani al Vaticano II*, pp. 63-90: 47; e il documento II, *ibid.*, pp. 73-74. Per Luciani cfr. inoltre Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, p. 381. Sull'incontro di San Fidenzio del 1964, con particolare riferimento all'intervento che vi svolse l'arcivescovo di Milano, Colombo, sul *De institutione sacerdotali*, cfr. D. Premoli, *Un sacerdozio dal palpito eroico. Giovanni Colombo e la formazione sacerdotale a Milano e al Concilio ecumenico Vaticano II (1902-1965)*, Roma, Archivum Edizioni, 2025, pp. 335-338.

⁶⁸ Cfr. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, p. 384.

Sacrosanctum concilium, avvenuta sempre il 4 dicembre 1963, la CET fu convocata da Urbani a Venezia, il 12 gennaio 1965, «per un accordo regionale su alcuni punti» del documento.⁶⁹

A differenza della seconda Sessione, per la terza non mi è stato possibile reperire un verbale, per quanto sintetico, delle riunioni svolte a Roma dall'Episcopato del Triveneto, ma soltanto degli appunti manoscritti di Luciani, intitolati complessivamente: «Verbale degli Incontri Romani durante la III Sessione del Concilio», in quattro pagine,⁷⁰ relativi alle date 14 e 28 ottobre e 11 novembre 1964. Dunque da essi si ricava un allentamento dei ritmi delle riunioni, con il passaggio da incontri settimanali a quindicinali (ma nella parte relativa alla seduta dell'11 novembre si preannunciava un ulteriore incontro per il 17 del mese, non coperto dal Verbale).⁷¹ Dai verbali manoscritti di Luciani in ogni caso emergono tematiche solo di riflesso legate al Vaticano II, come le iniziative di riforma della liturgia, ma non riferimenti espliciti a confronti sugli schemi dei documenti conciliari in via di elaborazione.

5. *Verso la conclusione del Vaticano II e oltre*

Nell'agosto 1965, in vista dell'ultimo periodo del Vaticano II, le conferenze episcopali regionali della Lombardia e del Triveneto si riunirono nuovamente insieme a Verona, dove si era cercato di fare convergere anche l'episcopato delle Regioni Emilia e Romagna.⁷² Lo scopo dell'incontro era preannunciato ai vescovi triveneti, su proposta di Urbani, nei termini di uno studio degli schemi *De ministerio et vita presbyterorum*, *De Ecclesia in mundo huius temporis* e *De libertate religiosa*, e di un approfondimento di ulteriori temi che sarebbero poi stati «trattati da un corpo di teologi veneto-lombardi allo scopo di offrire materia ai Vescovi per eventuali interventi alla IV^a Sessione del Concilio».⁷³ L'individuazione di questi altri temi – tra di essi in

⁶⁹ Lettera di G. Bortignon, segretario della CET, ai vescovi della CET, Padova, 31 dicembre 1964, in ASCET.

⁷⁰ Se ne vedano le riproduzioni in *Inquisit. Dioec. suppletivae*, Arch. Patr. di Venezia, Fondo Luciani CET 1, pp. 1399-1403 (le pp. 1399 e 1400 sono due fotocopie della medesima pagina di appunti, realizzate per coprire per lungo parti diverse del foglio).

⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 1402.

⁷² Cfr. «Verbale dell'incontro episcopale tenuto a Villa Immacolata (Torreglia Alta) il 5 Giugno 1965», p. 1, in ASCET. L'incontro fu preannunciato, con una serie di informazioni organizzative, durante la riunione della CET del 5 giugno 1965: cfr. il «Verbale dell'incontro episcopale tenuto a Villa Immacolata (Torreglia Alta) il 5 Giugno 1965», pp. 1-2, in APAL, b. 50, fasc. 601.

⁷³ *Ibid.*, pp. 1-2. Il riferimento alla quarta sessione va invece inteso al quarto periodo dei lavori conciliari: cfr. A.G. Cicognani, *Rescriptum. Quarta Oecumenicae Synodi periodus indicitur*, in «Acta Apostolicae Sedis», 57 (1965), p. 188, e in *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. 4: *Periodus quarta*, pars I: *Sessio publica VI. Congregationes generales CXXVIII-CXXXII*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1976, p. 9.

seguito risultò lo schema De divina revelatione –⁷⁴ era demandata a una commissione di vescovi, tra i quali, per la parte veneta, vennero incaricati Carraro e Luciani.⁷⁵ All'incontro, tra le relazioni di maggiore significato, vi fu quella di Gargitter, sul capitolo relativo alla guerra e la pace dello schema XIII, la futura costituzione *Gaudium et spes*.⁷⁶

L'attività congiunta degli episcopati lombardo e triveneto si tradusse di fatto nell'offerta all'intero episcopato italiano di indicazioni e proposte utili a orientarne gli interventi al Concilio Vaticano II.⁷⁷ Attraverso la collaborazione di questi anni tra Montini e Urbani si intravede una convergenza che, dopo l'elezione dell'arcivescovo di Milano al pontificato romano, si ripropose in seguito ai vertici della Chiesa cattolica in Italia, con la chiamata alla guida della CEI del patriarca di Venezia da parte di Paolo VI, allo scopo di indirizzare la prima ricezione del Vaticano II nel Paese. Albino Luciani, stimato da entrambi, sarebbe risultato un vescovo destinato a svolgere un ruolo di spessore via via crescente, fino a succedere prima all'uno, sulla cattedra di San Marco, poi all'altro, su quella di San Pietro. Nel frattempo il vescovo di Vittorio Veneto si impegnò per favorire un'applicazione serena al possibile del rinnovamento conciliare, ricorrendo anche a proposte straordinarie, come quella di un nuovo Concilio Provinciale Veneto. Ne scrisse a Urbani il 3 febbraio 1966. Ma l'episcopato del Triveneto, a cominciare forse da Urbani, che aveva personalmente sperimentato più di altri tutta la fatica dell'esercizio collegiale al Vaticano II (in particolare attraverso la Commissione di coordinamento) e che si accingeva a condurre la Conferenza Episcopale Italiana (la nomina a nuovo presidente data il giorno successivo della lettera di Luciani), nella riunione della CET del febbraio 1966 non ritenne di accogliere la proposta del vescovo di Vittorio Veneto: confinata "anonimamente" tra le «Varie» – la seconda di esse – dell'ordine del giorno dell'incontro, come Luciani stesso aveva suggerito a Urbani,⁷⁸ fu liquidata *en passant* e senza riferimenti a verbale che ne precisassero il proponente, ovviamente noto almeno al patriarca di Venezia e rivelato probabilmente anche ai confratelli nel corso della riunione:

⁷⁴ Cfr. E. Galavotti, «Solo una specie di famiglia». Albino Luciani e la Conferenza Episcopale Italiana, in Albino Luciani dal Veneto al mondo. Atti del convegno di studi nel XXX della morte di Giovanni Paolo I (Canale d'Agordo-Vicenza-Venezia, 24-26 settembre 2008), a cura di G. Vian, Roma, Viella, (Venetomondo, 3), 2010, pp. 183-224: 189, nota 21; e Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, p. 389.

⁷⁵ «Verbale dell'incontro episcopale tenuto a Villa Immacolata (Torreglia Alta) il 5 Giugno 1965», p. 2.

⁷⁶ Cfr. G. Turbanti, *Verso il quarto periodo*, in *Storia del concilio Vaticano II*, dir. da Alberigo, vol. 5: *Concilio di transizione. Il quarto periodo e la conclusione del concilio (1965)*, ed. it. a cura di A. Melloni, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 23-71: 41.

⁷⁷ Cfr. Sportelli, *I vescovi italiani al Vaticano II*, p. 47.

⁷⁸ Cfr. Luciani a Urbani, 3 febbraio 1966, copia dattilosc. su carta intestata «Il Vescovo di Vittorio Veneto», p. 1, in APAL, b. 15, fasc. 235.

«Si è parlato della necessità di coordinare, disciplinare e dirigere le forze e i tentativi e le iniziative di rinnovamento e di riforma che si notano anche nella nostra Regione.

Rendere di pubblica ragione la proposta di un futuro Concilio Provinciale sembra non maturo né opportuno. Si attenda intanto i Direttorii che verranno dalle Commissioni Postconciliari». ⁷⁹

Ciò non toglie che la proposta documenta che il vescovo di Vittorio Veneto aveva consapevolezza della situazione, longanimità di vedute e la disponibilità a ricorrere a “strumenti” innovativi che sollecitassero la ricezione conciliare attraverso un coinvolgimento ecclesiale veramente ampio, anche mettendo in conto la fatica del dialogo tra orientamenti diversi, che invece, come è noto, in seguito sarebbero risultati via via sempre più divaricati, fino alle tensioni e alle lacerazioni degli anni successivi che travagliarono il cattolicesimo e non solo in Italia. Luciani, nello scrivere al patriarca di Venezia, con la consueta franchezza era entrato nei dettagli di come riteneva andasse intesa la sua proposta. Si tratta di una lettera importante, che illumina sulla sua lettura della situazione dell'immediato postconcilio e sulle modalità di azione cui egli auspicava si facesse ricorso; con sullo sfondo – ben rilevabile – un concetto di Chiesa attivamente partecipata da tutte le sue diverse componenti, nella salvaguardia delle differenze dei ruoli. Pertanto mi pare essa meriti la lunga citazione, da cui ho ommesso solamente il saluto finale:

«Eminenza Reverendissima,

forse è azzardato da parte mia, ma oso lo stesso rispettosamente proporre che l'Eminenza Vostra consideri la convenienza di includere nelle “varie ed eventuali” dell'imminente raduno episcopale l'idea di un Concilio Provinciale da indirsi presto, da attuarsi magari in successive sessioni, con partecipazione consultiva di sacerdoti, religiosi e laici – donne comprese – con criteri di coraggiosa e larga apertura, con preparazione che cominci appena fatta l'indizione.

I motivi che, a mio debole parere, suggeriscono e confortano quest'idea sono i seguenti.

1. Parecchi decreti del C.P.V. III⁸⁰ risultano sorpassati per il tempo trascorso, per le mutate condizioni (es., sulla Liturgia, sul Catechismo, sulle pene); parecchi appaiono scoloriti e stinti alla luce del Vaticano II°.
2. Se la bandiera dell'“apertura” sta in mano ai vescovi, è più facile che l'“apertura” stessa riesca pastoralmente sana e si svolga disciplinatamente, senza sussulti eccessivi.
3. L'“apertura” è proposta insistentemente e in modo da incontrare esteso favore da giornali e periodici cattolici (da “L'Avvenire” a “Il Regno”, da “Orizzonti” a “La Rocca” ed a “Famiglia Cristiana”). E' facile da prevedere ^{che81}, entro tempo non lungo, per influsso di molti fattori, si estendano anche da noi l'uso del clergiman [sic], una

⁷⁹ «Conferenza Episcopale annuale (Costabissara (VI) 7-9/II/1966)», dattilosc., p. 6, in APAL, b. 15, fasc. 235.

⁸⁰ Fu celebrato nel 1951, per volontà di Carlo Agostini, patriarca di Venezia: cfr. *Concilium Venetum provinciale tertium a. D. 1951. Celebratum. Decreta*, Patavii, Typis Seminarum, 1953.

⁸¹ Aggiunto a penna, sopra la linea.

maggior autonomia di giornali e giornalisti cattolici, una molto piú ampia libert  dei laici nelle opzioni temporali (quando esse non implicino danni spirituali veramente gravi), nuovi criteri nell'applicazione dei principî per educare la giovent , per condurre scuole e collegi, per fare l'apostolato, ecc. ecc. Non sar  meglio che tutte queste cose si estendano per nostra iniziativa, di vescovi che capiscono le necessit  dei tempi ed applicano prontamente e liberamente il Concilio, piuttosto che sembrino entrare nella vita, noi restii, riluttanti e perdenti la corsa? Voglio dire: meglio apertura "guidata" che apertura subita.

4. Un Concilio Provinciale annunziato, e poi attuato, con criteri pastoralmente aperti toglierebbe ai fedeli l'impressione (forse ingiusta, ma certo parecchio diffusa) che l'Episcopato Italiano s'  mostrato al Concilio eccessivamente conservatore, poco dinamico ed illuminato.

5. Esso aiuterebbe l'attuazione del Vaticano II, dando una spinta ad altri vescovi italiani e togliendo ai fedeli il senso di incertezza e confusione, che provano di fronte sia ad atteggiamenti di vescovi in contraddizione tra loro, sia a prese di posizione che paiono, secondo i casi, troppo tiepide o timide o addirittura avverse al vero spirito del Concilio.

6. E' pacifico che il primo lavoro postconciliare consiste nell'approfondire e far conoscere il contenuto dei documenti conciliari. All'uopo, qual mezzo migliore che impostare subito un Concilio "piccolo", locale per attuare il Concilio "grande"? E impostarlo in modo veramente nuovo, che interessi, che agganci i fedeli, che impegni molte persone, stimolando a letture, a buoni e frequenti servizi di stampa, a incontri di studio?

7. Una delle cose, che dalle carte del Concilio deve scendere nella vita,   la dimostrazione concreta che la Gerarchia ha veramente stima del laicato e che, pur rimanendo Chiesa "docente", essa sa farsi – in un certo senso – "discente", consultando i laici nel settore in cui hanno competenza, avendo fiducia nel "sensus fidei" che   in loro. Quale occasione migliore – se saputa convenientemente presentare e sfruttare – per questo, di un Concilio Provinciale con partecipazione consultiva di laici qualificati?

8. I documenti conciliari si tengono spesso sul generico; le commissioni postconciliari daranno,   vero, indirizzi piú concreti, ma rester  molto da precisare e da adattare alla nostra situazione locale. Non utile, avere nelle commissioni conciliari venute, degli strumenti, che studino gli adattamenti opportuni, rendendone l'attuazione piú spedita e facendo evitare sia ritardi sia contraddizioni tra le direttive di una diocesi e quelle di un'altra?

9. Il Concilio ha auspicato iniziative del genere.

10. Il Cardinale di Milano ha gi  indetto un Sinodo Diocesano da attuarsi in periodi diversi.⁸²

Non mi nascondo le gravi e molteplici difficolt : di finanza (denari da trovare, specie se, contemporaneamente, si attua l'idea della Facolt  Teologica), di psicologia (persuadere tutti i vescovi, i quali hanno, ciascuno, molti e grossi impegni, legittime vedute diverse), di persone (mettere in piedi commissione [sic] veramente competenti, farle lavorare e lavorare spedite e unite), di materia (certi punti del Concilio attendono interpretazione autentica, per altri argomenti disciplinari bisogna aspettare la riforma del Codice procedendo, come sopra accennato, solo per stralci), di possibili anzi inevitabili inconvenienti (sono da prevedere prima eccessive speranze poi delusioni di sacerdoti, religiosi e laici con accompagnamento di critiche vicine e lontane), di novit  (non si pu , come prima,

⁸² Il quarantaseiesimo sinodo dell'Arcidiocesi di Milano fu svolto sotto la presidenza del cardinale Giovanni Colombo, dal 1966 al 1972, per applicare il Concilio Vaticano II.

affidarsi interamente a Benedetto XIV⁸³ e al Gavantus per la procedura;⁸⁴ è da trovare uno schema nuovo, che faccia da quadro alla materia, non servendo più lo schema del Codice, è da studiare il problema della lingua e dello stile, ecc.).

Bilanciando vantaggi e difficoltà, sarei tuttavia sempre del parere di far almeno considerare il problema all'Episcopato Veneto. *Salvo meliori iudicio*, cui anticipatamente mi sottometto, chiedo venia [...].⁸⁵

La proposta, per quanto Luciani le assegnasse anche un significato disciplinare, sottolineando che guidare pastoralmente l'“apertura” sarebbe stato meglio che subirla, risultava particolarmente coraggiosa, probabilmente troppo per il prudente neopresidente della CEI e forse, alle sue spalle, per Paolo VI. In ogni caso quello che la lettera di Luciani rivela è la sua comprensione della necessità di un cammino ecclesiale aperto e innovativo, che senza sconvolgere l'ecclesiologia rivisitata dal Vaticano II e cedere a concezioni “orizzontali” della Chiesa, attivasse però le varie componenti ecclesiali – senza preclusioni di ruoli e di generi – rendendole effettive protagoniste del rinnovamento conciliare: un'iniziativa di cui coglieva la complessità, le difficoltà, il particolare impegno che la sua attuazione avrebbe richiesto, ma con la quale la Chiesa del Triveneto avrebbe potuto esercitare una spinta utile all'intera Chiesa italiana per l'attuazione del Vaticano II – di tutti questi aspetti Luciani si mostrava lucidamente consapevole -. Chiaramente, non è possibile ipotizzare quali esiti effettivi la realizzazione della sua proposta avrebbe avuto, se fosse stata accolta con la configurazione con la quale Luciani l'aveva delineata. Ma in prospettiva storica mi pare che il suo accantonamento da parte di Urbani e della CET da molti punti di vista possa essere considerato un'occasione mancata, non solo per la Chiesa del Triveneto.

⁸³ Dell'intensa attività di papa Lambertini come canonista si può ricordare in particolare il celebre *De Synodo diocesana*, più volte edito (prima ed. Roma, Nicolaus et Marcus Palearini, 1748).

⁸⁴ Probabilmente Luciani alludeva all'opera del barnabita Bartolomeo Gavanti, *Praxis exactissima dioecsanæ synodi cum theoria celebrandæ*, Venetiis, apud Iuntas, 1634; o al suo *Enchiridion seu manuale episcoporum, pro decretis in Visitatione, & Synodo, de quacumque re condendis [...]*, Venetiis, apud Iulianos, 1685.

⁸⁵ Luciani a Urbani, 3 febbraio 1966, pp. 1-2. Un cenno alla proposta di un concilio provinciale, in entrambi i casi senza indicazioni sulle reazioni della CET, in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, p. 459; e in *idem*, «*Io sono la polvere*». *Giovanni Paolo I (1912-1978). Biografia ex documentis*, pref. di P. Parolin, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2022, p. 268.